

“Economia solidale e modelli cooperativi: utilità, autorità e reciprocità”

Marco Revelli

Questa prima lezione, che ha carattere generale introduttivo, riguarderà prevalentemente l'aspetto definitorio. Lavoreremo in modo particolare con le definizioni e, insieme a questo, con l'aspetto concettuale: è un tipo di approccio che muove tra la storia del pensiero e l'etno-antropologia, con una sponda importante di carattere storico. Cercheremo di inquadrare la nascita e lo sviluppo del fenomeno cooperativo, fenomeno che appartiene alla modernità, alla contemporaneità, che si colloca tra 800 e 900, che ha avuto alterne vicende nel corso di questi due secoli. Cercheremo di collocare tutto questo nel suo contesto e di coglierne gli aspetti distintivi: ciò che contraddistingue l'attività cooperativa nel quadro un po' più generale di una idea di economia sociale e, all'interno della categoria dell'economia sociale, dell'economia solidale. Di qui il titolo di questa lezione: "Economia solidale e modelli cooperativi: utilità, autorità e reciprocità". Vedremo poi che ognuno di questi tre termini *utilità autorità e reciprocità* ha un suo particolare significato. Per quanto riguarda i riferimenti in termini di storia del pensiero, sono sostanzialmente tre gli autori -saranno più numerosi quelli che verranno citati ma l'impianto concettuale si articola su tre figure, tre pensatori che sono- J. L. Laville, autore nostro contemporaneo, autore di un'importante serie di testi, tutti incentrati sul concetto di economia solidale (in particolare in Italia è stato tradotto il suo testo più sintetico e più importante, intitolato appunto "L'economia solidale", Bollati Boringhieri). Il secondo autore di riferimento, questo non nostro contemporaneo, un autore che ha realizzato la maggior parte della sua produzione tra gli anni 30 e gli anni 40, è Karl Polanyi. Polanyi è una straordinaria figura di studioso e di intellettuale multidisciplinare (un'altra delle caratteristiche di questo corso è la multidisciplinarietà). Polanyi è un esempio di multidisciplinarietà: se dovessimo collocarlo nelle discipline accade-



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

miche avremmo qualche difficoltà; è un economista, per molti versi, ma è un economista con un forte cotè storico e storiografico; è uno storico dell'economia ma nello stesso tempo è un antropologo. Si è occupato delle forme economiche sulla lunghissima distanza, dalla preistoria, o se volete, o dall'antichità fino ai tempi più recenti. Uno dei suoi libri fondamentali è "Economie primitive arcaiche moderne", quindi vi dà l'idea dell'arco temporale che Polanyi copre; il sotto titolo "ricerca storica e antropologia economica". Nel titolo stesso della sua opera è inscrito il concetto di interdisciplinarietà e di multidisciplinarietà. Il terzo autore a cui faremo riferimento è Marcel Mauss, conosciuto soprattutto dai sociologi, è uno dei sociologi francesi più importante della fine dell'800 e degli inizi del 900, un collaboratore, -allievo di grande livello di Durkheim, uno dei fondatori della sociologia francese-, di collocazione politica socialista. L'autore è conosciuto universalmente come l'autore di un testo, "Il saggio sul dono" -che è la sua opera capitale- ma è autore anche di un grande numero di saggi e di articoli sul movimento cooperativo. Uno dei grandi teorici del cooperativismo francese. Per cui saranno questi tre autori che ci faranno da sfondo nel nostro discorso. Dicevo prima che lavoreremo, almeno inizialmente, soprattutto con le definizioni. Incominciamo subito con la definizione del primo termine con cui ci dobbiamo misurare oggi: il concetto di *economia sociale*. E' una definizione formale quella che vedete scritta nella slide. Possiamo definire come economia sociale qualsiasi attività economica basata sul partnariato -*partner*, la collaborazione, la cooperazione- di persone che condividono interessi comuni. Qui abbiamo già due termini importanti: *partenariato* e *interessi comuni*. C'è un riferimento (non diciamo ancora alla comunità, che è un concetto troppo impegnativo) ma all'idea di comunanza, del mettere in comune, dell'avere in comune, del riconoscere un qualcosa di comune, in gruppi democratici e partecipati. E qui, dal contenuto della relazione, l'accento si sposta sulla forma della relazione che si stabilisce tra le persone nello svolgimento dell'attività economica. Gruppi *democratici* e *partecipativi* i cui contributi di

lavoro personale, sia volontario che retribuito, -non è indispensabile che il lavoro sia gratuito, diciamo, per connotare il carattere di socialità dell'economia, che è quello che lo distingue dall'economia non sociale, non diciamo economia asociale ma economia non sociale e che lo contraddistingue dall'economia prevalente che è l'economia di mercato. Non è indispensabile che il lavoro sia volontario che retribuito ma l'accento è sulla personalizzazione del lavoro; qui non è la funzione ma è la persona che viene in primo piano, i cui contributi di lavoro personale sia volontario che retribuito sono considerati al di là del capitale. È questa la vera distinzione tra l'universo dell'economia di mercato, l' "economia economica" - chiamiamola così - e l' "economia sociale". Nell'economia sociale il principio e il fine dell'attività economica non è il capitale: è qualcosa che sta fuori dal puro e semplice calcolo economico. Chi di voi ha frequentato il corso di scienza della politica, ricorderà la distinzione weberiana, molto importante, tra i diversi tipi della razionalità: della razionalità rispetto allo scopo e della razionalità rispetto al valore. La razionalità rispetto allo scopo è una razionalità che opera soltanto sul terreno dell'adeguatezza dei mezzi ai fini, senza preoccuparsi della qualità dei fini. E si esaurisce nel concetto di efficienza e di calcolabilità: è razionale ed è la razionalità dell'economia di mercato. Nell'economia di mercato quello che conta è l'applicazione del minimo sforzo per ottenere il massimo risultato; quello che conta è il calcolo di efficienza, quale che sia il contenuto valoriale del risultato. E questa caratteristica, ci dice Weber, permette la perfetta razionalità, perché permette la pura calcolabilità, - non ci sono interferenze, funziona il puro calcolo pronto. Così funziona l'economia di mercato. L'economia solidale e l'economia sociale, invece, rispondono - se vogliamo continuare a ragionare su Weber - al concetto di razionalità rispetto al valore. Qui il fine conta, e conta nella misura in cui realizza un *valore*, un contenuto che va al di là del puro e semplice calcolo di efficienza o efficacia. E il valore si colloca al di fuori della sfera dell'economia. Questo valore può essere la solidarietà, questo valore può essere la coesione sociale,

questo valore può essere la costruzione di una società giusta, questo valore può essere l'equità. Possiamo discutere su quale sia il valore sul quale si misura la razionalità dell'agire, ma nella razionalità rispetto al valore, questa è la sostanza, che impedisce un puro e semplice calcolo: la riduzione a entità numeriche dei processi e che pone la questione dell'efficienza -non esclude la questione dell'efficienza- ma la pone come subordinata. L'economia sociale risponde, appunto, a questo: i contributi di coloro che entrano in relazione in un'attività economica, sono considerati al di là del capitale: sia del capitale versato -infatti le società cooperative si differenziano dalle società commerciali, dalle società per azioni, ecc. perché una testa un voto, quale che sia la quantità del contributo economico versato. In una società per azioni si conta o si vota in base alla quantità di capitale versato. Nella cooperazione, nell'ambito cooperativo, vale il principio democratico e vale il principio secondo cui una testa un voto, quale che sia la dimensione della partecipazione al capitale. Prosegue la definizione: l'economia sociale favorisce la creazione di posti di lavoro e di differenti forme di imprenditorialità e di impiego, che possono dare e rispondere all'integrazione lavorativa delle persone con speciali difficoltà di accesso. Qui entriamo nel campo delle conseguenze, delle ricadute di ciò che l'economia sociale produce o contribuisce a produrre. Quali sono le caratteristiche dei soggetti dell'economia sociale? Quali figure coinvolgono e con quali modalità -già per molti versi implicite nella definizione che ho dato prima? Sono sei -volendo formalizzare molto- queste caratteristiche e sono quelle che vedete qui dietro: prevalenza dell'elemento personale su quello patrimoniale; volontarietà dell'atto di associarsi da parte dei componenti l'organizzazione (c'è una dimensione di volontariato in tutto questo, il volontariato esprime questa caratteristica); attività ispirate a principi mutualistici e solidaristici (mutuo soccorso, mutuo aiuto, relazionalità) e quindi le attenzioni dell'organizzazione sono rivolte a persone, sia interne sia esterne al proprio corpo sociale; governo ispirato a principi democratici; indivisibilità delle riserve dell'organizzazione (non si ridistribuiscono gli



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

utili), i risultati economici delle attività in questo campo vengono reinvestiti nell'attività economica stessa, non vengono redistribuiti sotto forma di profitto; divieto di distribuire il patrimonio tra gli aderenti; sua devoluzione, in caso di scioglimento, per fini di pubblica utilità -questo lo vedrete meglio nella parte giuridica in cui le normative verranno descritte in forma più dettagliata. Nella definizione -a completare il quadro definitorio- possiamo aggiungere che normalmente, in tutti i paesi che hanno una normativa che riguarda questo campo di attività, vengono considerate come parte dell'economia sociale tre grandi categorie di associazioni o di enti che svolgono attività economica. E sono il settore della cooperazione -il nostro settore, il settore di cui ci occupiamo specificamente è uno dei pilastri, dei gli assi portanti dell'economia sociale- in cui si identificano la figura del lavoratore con quella dell'imprenditore; il settore della mutualità, dove si identificano fruizione dei servizi non con adesione all'organizzazione - sono tutti aspetti su cui si tornerà più volte in questo corso. E l'associazionismo, in cui rientrano le altre libere forme di organizzazione dei cittadini diverse dalle due, la mutualità -che svolge un ruolo assicurativo in genere, lo sviluppo naturale del mutualismo è l'assicurazione- e la cooperazione.

Cosa c'è al centro di questa definizione? Quelle che vi ho dato sono definizioni formali, con tutti i vantaggi delle definizioni formali: la precisione del linguaggio, l'univocità che questo ha, ecc. ma anche con tutti i limiti delle definizioni, che ci dicono ancora poco sul retroterra che sta dietro questi, sulla vera natura di questi concetti e di queste realtà che noi trattiamo. Qual è l'elemento veramente qualificante del concetto di economia sociale, all'interno del quale -come abbiamo visto- si colloca come nucleo forte l'attività cooperativa. Se dobbiamo individuare un carattere qualificante questo è dato dal legame sociale. L'economia sociale -come dice la parola- è quel settore dell'attività economica che considera e privilegia il tema del legame sociale o -se volete- che si qualifica per l'obiettivo di preservare e sviluppare legame sociale. La cosa



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

non è secondaria anzi è qualificante, perché non solo la differenza dall'economia prevalente ma la contrappone. L'economia prevalente - lo vedremo tra poco -, l'economia di mercato è un'economia che consuma legame sociale; che si costituisce per antitesi con la rete dei legami sociali e il concetto stesso di legame sociale. Vi leggo una citazione di Jean Louis Laville che ci aiuta a riflettere su questo aspetto. Dice Laville: "nelle società tradizionali il mantenimento del legame sociale era considerato prioritario rispetto alla produzione di ricchezza". Il legame sociale è quello che tiene insieme gli individui, è quello che tiene insieme gli uomini, è quello che li fa sentire parte di una comunità, è l'elemento comunitario delle relazioni interpersonali. Nelle società tradizionali –appunto- il mantenimento del legame sociale era considerato prioritario rispetto alla produzione di ricchezza. Potremmo dire che uno degli obiettivi prioritari delle società tradizionali era la conservazione e la cura della società, dello stare insieme. "L'economia - dice Laville - era immersa e - aggiunge tra parentesi - *embedded*" -è un termine che troveremo spesso, che assumerà un carattere centrale in questa lezione di oggi, e noi purtroppo l'abbiamo incontrato su un terreno esattamente opposto a quello per cui viene usato qui, sul terreno della guerra, *embedded* sono i giornalisti inseriti nei corpi militari sul terreno bellico. Qui *embedded* vuol dire esattamente l'opposto. *Embedded* indica la relazione economica nelle società tradizionali che era ancora parte integrante del corpo sociale, si svolgeva ancora nell'alveo della società, delle relazioni sociali o -se volete- era sottoposta alla società. L'economia che era immersa, *embedded*, nei rapporti sociali, secondo l'espressione di Polanyi, il secondo l'autore che abbiamo incontrato; vale a dire che la perennità delle strutture sociali e i rapporti tra persone erano preminenti. Qui noi incontriamo -appunto, Laville lo cita, lo evoca espressamente- il nome di Polanyi e Polanyi è l'autore di cui vi ho parlato prima, l'autore che più di ogni altro ha confrontato le società tradizionali e le società moderne; e anche quindi le forme di economia tradizionale e le forme di economia moderna. Le ha confrontate a tal punto che ci ha offerto



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

una classificazione, particolarmente importante e particolarmente utile, dei diversi principi di comportamento sociale. Questo è un punto su cui soffermarsi e possiamo considerarlo un punto di partenza del nostro ragionamento delle diverse forme dell'economia e, in particolare, dell'economia sociale. Noi oggi siamo abituati ad immaginare un unico comportamento economico. Viviamo in una società che ha assolutizzato il mercato e tendiamo ad identificare la sfera del mercato *tout court* con l'economia; i comportamenti di mercato, i comportamenti dell'individuo nello scambio mercantile, come i comportamenti economici *tout court*. Polanyi -attraverso, appunto, un percorso di attraversamento delle diverse fasi di sviluppo dell'umanità, delle società e quindi delle diverse forme di economia- ci dice che non è affatto così, che nel corso della storia e, fin dalle società antiche, è possibile individuare una molteplicità di comportamenti economici, una molteplicità di logiche economiche e quindi anche una molteplicità di relazioni economiche tra loro profondamente diverse. Le classifica in quattro, in almeno quattro classi o categorie di comportamenti economici, dominate ognuna da un diverso principio. E sono questi che vedete sulla *slide*: il principio dell'amministrazione domestica - il termine che usa è *household* -, il principio della reciprocità, il principio della redistribuzione e ultimo -e solo l'ultimo- il principio di mercato - che noi consideriamo come esclusivo e totalizzante modello di comportamento economico è solo uno tra gli altri. Li chiamiamo principi, li potremmo anche chiamare circuiti, circuiti di scambio economico, logiche della circolazione e della distribuzione dei beni. La domanda che sta alla base di questa classificazione è: "con quale criterio gli uomini distribuiscono tra loro i beni?". E Polanyi ci dice: "non con un criterio univoco, con quattro criteri, non necessariamente escludentesi reciprocamente, anzi, per la maggior parte della storia dell'umanità conviventi". Nella stessa epoca convivevano diversi circuiti di allocazione delle merci, delle risorse, della ricchezza, dei beni e quindi diverse logiche di scambio dei beni. Il principio dell'amministrazione domestica, il più elementare, il più originario, quello che



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

rispondeva ad uno stato di sviluppo molto limitato della cooperazione sociale, dell'interazione sociale, della struttura delle relazioni tra gli uomini, quelle che si limitavano alla famiglia, alla famiglia allargata, alla famiglia patriarcale, alla tribù. Il principio dell'amministrazione domestica - ci dice Polanyi e con lui Laville - consiste nel produrre per il proprio uso; un'economia risponde ad una logica economica autarchica, di autoproduzione per l'autoconsumo, consiste nel produrre per il proprio uso, nel provvedere ai bisogni del proprio gruppo. Quali che siano le entità molto diverse che formano l'unità di base -che appunto può essere la famiglia allargata, può essere il villaggio in cui gioca la rete delle parentele, può essere la tribù, nel caso può essere il gruppo nomade che si sposta, anche questo legato da legami di sangue, di condivisione del medesimo ceppo familiare-, il principio è quello di produrre e di immagazzinare per la soddisfazione dei membri di tale unità. Aggiunge Laville il modello dell'amministrazione domestica è il gruppo chiuso -ovviamente- è un gruppo autosufficiente e autoreferenziale. Accanto a questo e - anche per certi versi - come parziale sviluppo di questo, il principio di reciprocità. Dice Polanyi corrisponde al rapporto stabilito tra varie persone mediante una successione durevole di dono. Qui lo scambio è uno scambio gratuito, è uno scambio non contestuale, non temporalmente contestuale, è uno scambio differito, in cui le direzioni di chi dona e chi riceve, e chi contro dona, controriceve, non avvengono nella stessa unità di tempo. Un rapporto stabilito tra varie persone mediante una successione durevole di doni, la reciprocità è dunque fondata sul dono, come fatto sociale elementare, e l'esistenza del dono è legata a un contro dono. L'aspetto essenziale della reciprocità è che i trasferimenti sono indissociabili (sottolineatelo cinque volte questo) dai rapporti umani: il modello della reciprocità è fortemente *embedded*, è fortemente incorporato, è fortemente imbozzolato, è fortemente incluso nella rete relazionale. Anzi -vedremo tra poco- genera relazione, è sociopoietico, produce socialità. Il terzo circuito, principio che regola la distribuzione dei beni è il principio della redistribuzione.

E' il principio per cui la produzione è consegnata ad un'autorità che ha la responsabilità di distribuirlo. La prima cosa che mi viene in mente è il *welfare*, però non è solamente questo, rientra in questa categoria anche l'Egitto dei faraoni, in cui l'autorità politica, il sovrano centralizzava le risorse alimentari e poi le redistribuiva secondo un proprio criterio. Questo è un principio fortemente artificiale, non è affidato a nessuna spontaneità, né dei rapporti di relazioni parentali o di vicinato o di amicizia, né delle relazioni di mercato; non c'è spontaneità, c'è decisione, c'è un'autorità che gestisce la allocazione delle risorse economiche. Infine -ma solo quarto- il principio di mercato. E ci dice Polanyi che il mercato è il luogo d'incontro tra domanda e offerta di beni e servizi ai fini dello scambio -che è quello che conosciamo noi tutti i giorni, che esiste da secoli e per certi versi da millenni, è la piazza del mercato in cui il meccanismo che opera è esclusivamente solo quello della domanda dell'offerta, non c'è parentela che conti, non c'è certamente il dono, non c'è nessuna autorità che ne determina gli sviluppi o le interazioni, è affidato allo spontaneo gioco dell'incontro tra un bisogno che chiede di essere soddisfatto e l'offerta di un prodotto; originariamente basato sulla logica del baratto, poi mediato dal denaro. Se noi ri-analizziamo questi quattro, vediamo che ognuno di questi è imperniato su un meccanismo, su un criterio; c'è un elemento che definisce la ratio e il meccanismo di funzionamento dei rispettivi circuiti. Il mercato è il più semplice, è intuitivo, lo sperimentiamo tutti i giorni. L'unico criterio che funziona sul mercato è l'utilità: io non vado a comprare una merce da qualcuno -magari sì- perché mi è simpatico, perché è mio parente, perché del mio partito politico -magari sì, anche- però alla fine quello che domina è il rapporto costi benefici. Il mercato non guarda in faccia a nessuno: se il mio parente mi mette un prezzo alta e una qualità scadente, non me ne importa niente che sia mio parente, vado più lontano da me e compro. Il meccanismo della redistribuzione, invece, lavora sul principio di autorità: quello che conta nella allocazione delle risorse è la volontà, la decisione di qualcuno che è investito di un'auto-

rità, -ovviamente dev'essere legittimato altrimenti si fa l'assalto ai forni e l'assalto ai magazzini e ci si impadronisce delle risorse-; l'autorità legittimata ad autorizzarlo è il principio organizzatore di questo circuito. Il terzo circuito, quello che abbiamo chiamato della reciprocità - l'abbiamo visto- funziona sulla base della logica del dono; e quindi di uno scambio molto particolare, di uno scambio che fa saltare sulla sedia gli economisti di mestiere -che lo ritengono un residuo romantico, che non ha nessun rilievo economico. In alcune fasi del nostro sviluppo storico, secondo Polanyi, il dono è stato uno dei meccanismi che hanno strutturato la logica dello scambio; in particolare è stato il meccanismo, l'apriscatole che ha rotto il gruppo chiuso parentale, la logica chiuso del gruppo parentale, e che ha aperto, inaugurato il primo processo di globalizzazione: di uscita dal gruppo chiuso e di istituzione di una qualche relazionalità esterna, con l'altro, struttura il rapporto con l'altro. E infine - l'ultimo meccanismo- quello dell'economia domestica, dell'amministrazione domestica, il principio che qui domina è quello della parentela. Anche se chi mi bidona e mi offre dei prodotti scaduti, io vado al mio parente, perché è mio parente, perché il vincolo di sangue prevale, perché la logica è quella della interrelazione parentale. Se noi ragioniamo su queste quattro caratteristiche possiamo capire meglio il concetto di *embeddment* e *disembeddment*, e possiamo capire meglio cosa è successo quando la logica di mercato è diventata logica economica tout court, quando la logica di mercato è diventata l'unica logica economica riconosciuta.

Queste categorie che abbiamo passato in rassegna, tutti questi concetti che abbiamo esaminato, ci aiuta a capire un po' meglio cosa sia questo *embeddment* e *disembeddment*. E' una problematica tipicamente polanyiana; il termine *embedded* è stato creato da Karl Polanyi e ha vissuto all'interno della sua scuola per certi versi. Ma cos'è questo *disembeddment*? questo fenomeno che a un certo punto dello sviluppo storico e sociale, un po' dopo la rivoluzione industriale, in corrispondenza con il diffondersi e l'affermarsi molto forte del sistema capitalistico,

del sistema di mercato, questo fenomeno che si genera. Scrive Laville -a proposito di questo concetto- “prima del secolo XIX tutti i sistemi economici conosciuti hanno concesso largo posto ai principi sia della reciprocità o della redistribuzione, sia dell'amministrazione domestica, sia di una combinazione dei tre. Questi principi furono istituzionalizzati mediante un'organizzazione sociale che utilizzava, tra gli altri, i modelli della simmetria, della centralità e dell'autarchia”. Cosa vuol dire questa frase un po' esoterica, un po' complessa: vuol dire in tanto che l'attività economica delle società umane è sempre stata complessa, plurima, l'economia è sempre stata dalle origini fino a ieri -se volete- (ieri vuol dire XIX secolo, ieri vuol dire 800), caratterizzata dalla coesistenza e compresenza di più modelli di interazione economica e da più circuiti di scambio. In particolare le tre forme arcaiche -se volete: il meccanismo della amministrazione domestica, che rispondeva principio della autarchia, un sistema autocentrato, chiuso, autoreferenziale; il principio della centralità o della centralizzazione, l'autorità, meccanismo politico, l'autorità politica centrale che ridistribuisce; e al principio della simmetria -questo è un concetto tipicamente antropologico: le relazioni simmetriche sono le relazioni che gli antropologi hanno riscontrato in tutte le società, dalle società primitive e poi seguendo il loro sviluppo, sono forme consolidate di differenziazione e di relazionalità: giovani-vecchi, maschi-femmine, la parte destra-la parte sinistra del villaggio, la parte nord-la parte ad est, le società tradizionali erano società con uno spazio strutturato in cui ogni luogo dello spazio identificava gli individui ed i gruppi che vi si stabilizzavano e vivevano delle regole di rapporto e quindi di cooperazione, di relazione tra i diversi gruppi-. La reciprocità corrisponde esattamente al principio di simmetria. Ci dice Polanyi -ma è una constatazione evidente- che nessuna società fino a ieri ha ridotto questa complessità; hanno convissuto tradizionalmente queste diverse dimensioni in un equilibrio mobile in cui un sistema di relazione non cancellava gli altri, compensava gli altri in modo tale da determinare un equilibrio che mantenesse la società coesa. Aggiunge Laville: “la

società del secolo XIX appare alla luce di quelle che l'hanno preceduta come portatrice di un'innovazione singolare. In essa l'attività economica è isolata e attribuita ad un meccanismo autoregolatore, quello dello scambio che assicura la distribuzione dei beni mediante i soli prezzi, in quel sistema economico che è l'economia di mercato". L'attività economica è isolata e attribuita ad un meccanismo autoregolatore. Questo è il *disembedment*, questo fuoriuscire dell'economia dall'alveo dei rapporti sociali; questo rendersi autonomo del meccanismo economico rispetto alla rete di relazioni che costituiscono la società nella sua dimensione coesa -che siano relazioni di parentela, che siano relazioni di vicinato o di riconoscimento tra gruppi, che siano relazioni di autorità, l'economia di mercato tende a rendersi, a tagliare questi fili, queste relazioni che la tenevano insieme, che la tenevano all'interno del corpo sociale, che la incorporavano nella società. In realtà se noi guardiamo, ripercorriamo le diverse categorie che abbiamo visto prima, alla luce di questo problema, alla luce del termine chiave che abbiamo scelto come nesso di continuità della nostra riflessione, il legame sociale, il permanere del legame tra le persone, possiamo vedere che nel passaggio da un circuito all'altro o da una forma di scambio economico all'altra, questo si attenua, varia di intensità fino ad un certo punto a marcare un'assenza. Nell'economia domestica, nel meccanismo dell'household, il legame sociale è presente, è fortissimo, è il più feroce dei legami sociali, quello che alle generazioni del tardo '900 è addirittura apparso insostenibile: è il legame di sangue, è il legame di parentela, quello che ti vincola dalla nascita, è il legame non scelto, è il legame acquisito con la nascita. Quindi il legame sociale nell'ambito dei vincoli di parentela è presente e fortissimo. Nel meccanismo della reciprocità, il presente è forte; qui non è un legame naturale, non è iscritto nel Dna, non è iscritto nel corpo, è iscritto nella cultura, è un legame che implica un vincolo, è un impegno autoimposto all'individuo, che deriva dalla sua morale, da un qualche sentimento morale e comunque è presente e forte. Nel circuito dominato dall'autorità, il legame sociale è

presente perché siamo dipendenti dalla autorità. Quindi esiste un vincolo con il titolare dell'autorità ma è mediato: l'autorità può essere anche altrove, non necessariamente l'autorità convive nello stesso spazio domestico, nello stesso spazio civile, nello spazio del villaggio. Non necessariamente noi l'autorità la incontriamo di persona e, tuttavia, esiste un vincolo, esiste un legame. Nel mercato il legame sociale è assente o istantaneo – mettete per un momento tra parentesi “istantaneo”, perché tra un momento spiegheremo perché è istantaneo. E comunque è un legame invisibile, è la mano invisibile del mercato contrapposto a tutti gli altri in cui ci sono delle mani visibili, ci sono delle figure. Noi abbiamo anche qui una scala di intensità del legame sociale che va dallo 0 a 100, in cui l'economia domestica sta a 100 e il mercato sta a zero. Lo stesso se invece di ragionare in termini di legame sociale, cioè usare come indicatore la categoria del legame sociale, usiamo un'altra categoria meno legata alle persone e più legata allo spazio, che il concetto di prossimità. Prossimità significa convivenza nel medesimo spazio, vicinanza, contiguità, che significa anche condivisione, rapporto faccia a faccia, personalizzazione del rapporto, e così via. Anche qui noi abbiamo una scala che va da un massimo a un minimo; ancora una volta nell'economia domestica noi abbiamo rapporto di prossimità fortemente presente - si abita nella stessa casa, perché si condivide lo spazio della casa, che è un tipo di prossimità "chiusa", in cui chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Si è dentro per appartenenze o di sangue o un vincolo matrimoniale: questa è la più stretta delle prossimità. Nella reciprocità noi abbiamo la prossimità presente –ovviamente- ma non più chiusa, aperta. Si crea, attraverso una serie di atti dotati anche di un carattere rituale, si crea quella prossimità simile a quella domestica ma con chi è fuori dalla domus, con l'altro, con chi appartiene alle altre case. Il rapporto con l'autorità, prossimità in qualche misura sì, perché le decisioni dell'autorità le sentiamo immediatamente, anche sul nostro corpo; nel caso in cui noi trasgredissimo un ordine dell'autorità ci arriverebbe la forza pubblica. Quindi il rapporto è di



Ministero dello Sviluppo Economico
Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

prossimità ma dislocata, l'autorità può essere anche in un altrove ma è in grado di far valere i suoi atti nel nostro spazio direttamente. Nel mercato la prossimità è assente o inessenziale: non è necessario vivere nello stesso spazio per stabilire rapporti di mercato; si può attraversare lo spazio del mercato entrandone o uscendone. Lo spazio del mercato non è il nostro spazio di vita o può anche essere inessenziale la prossimità. Quando compriamo su eBay possiamo comprare in qualunque parte del mondo, il nostro interlocutore non sappiamo neppure dove sia, non solo non è necessariamente convivente con noi e compresente nel nostro spazio ma la sua collocazione può essere un'astrazione, una pura astrazione e, tuttavia, la transazione di mercato avviene. Quindi nel caso del mercato la prossimità è indifferente. Questo ci dice che l'economia di mercato, la forma economica che si struttura sulla relazione di mercato è diversa da tutte le altre tre. Abbiamo visto sia per quanto riguarda il legame sociale, sia per quanto riguarda la gestione dello spazio, il mercato ha una sua anomalia rispetto tutti gli altri elementi, non presuppone legami sociali, non presuppone prossimità. Assenza dei legami sociali, assenza di prossimità è la stessa cosa che scorporato. Capite cosa vuol dire a questo punto *disembedded*, vuol dire privo di legami sociali. La domanda è: può sopravvivere una società senza meccanismi economici che generino legame sociale? Gli economisti rispondono di sì, anzi, gli economisti rispondono che le uniche società razionali sono quelle che seguono la logica disincarnata e scorporata del mercato; perché questo permette la razionalità pura. Polanyi risponde di no. E dice anzi che se le società, nel loro sviluppo storico, hanno potuto conservarsi e tramandarsi, quindi durare nel tempo, è perché possedevano meccanismi di interazione economica generatori di legame sociale. E in particolare perché hanno individuato in quel secondo meccanismo - quello caratterizzato dal principio di reciprocità- il loro meccanismo genetico di coesione sociale. Polanyi in qualche misura rovescia il rapporto di gerarchia tra economia del dono ed economia di mercato, e attribuisce alla prima un primato sulla seconda. Perché nell'analisi Po-

lanyi il circuito della reciprocità è così importante? E perché, nel meccanismo della reciprocità, ha un ruolo così decisivo la logica del dono? Anche qui leggiamo una citazione di Laville: "il fondamento del dono è che gli oggetti non sono staccati da coloro che donano. E rappresentano essenzialmente un rapporto sociale. Con il dono si mescola la propria anima a quella dell'altro, come dice un poema citato da Marcel Mauss (terzo autore che avevo indicato all'inizio come uno dei tre riferimenti di questa lezione)". Il dono è un meccanismo complesso, delicato e strategicamente importante nella sopravvivenza delle società. La cosa è evidente se smontiamo il doppio meccanismo del dono e dello scambio mercantile, dello scambio economico di mercato e della logica del dono. Proviamo ad analizzare cosa succede quando noi acquistiamo, quando noi consumiamo un rapporto di scambio economico secondo la logica di mercato. Succede che il compratore e il venditore si incontrano in una unità di tempo che non ha estensione, perché si immagina che l'atto sia istantaneo e contemporaneo: l'uno riceve l'oggetto, l'altro riceve una somma di denaro. L'oggetto esce dalle mani del produttore o del venditore, passa nelle mani dell'acquirente il quale, contemporaneamente, contestualmente cede una somma di denaro. Noi abbiamo due direzioni: in una direzione transita l'oggetto, nell'altra direzione transita la somma di denaro. Si ritiene che questo scambio alla pari, che non lascia residui -in cui "chi ha dato, ha dato chi ha avuto, ha avuto"- perfezioni l'atto. Il venditore è il compratore non si conoscevano prima, non si riconosceranno dopo; il saldo è perfetto, non ci sono residui. Il compratore non è tenuto a conoscere il valore -non necessariamente solo economico (il prezzo)- che il venditore attribuiva all'oggetto che ha ceduto (se questo aveva una storia, se questo aveva un particolare significato, quanta fatica fosse costato il produrlo e così via), l'unica cosa che gli interessa è la cifra del prezzo. Il venditore non è tenuto a sapere nulla di colui che compra, della sua storia, e nemmeno dell'uso che farà (nel comprarsi un'arma dell'uso che ne farà: se per difendersi o per ammazzare, al venditore non interessa). Il rapporto si consuma e si perfeziona nel momento



Ministero dello Sviluppo Economico
Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

stesso in cui avviene lo scambio. Venditore e compratore erano atomi indipendenti prima, restano atomi indipendenti dopo. Il mercato è davvero il regno della libertà, ma il regno della libertà intesa come indifferenza: non sopravvive nessuna relazione, nessun legame sociale anzi la logica di mercato estingue il legame sociale, prescinde dal legame sociale e lo estingue. Diversa è la logica del dono. In genere, con una semplificazione il dono è stato considerato come una cessione gratuita di un bene, cioè senza controvalore, senza contropartita. E in questo sta il vizio di origine che ha portato poi gli economisti a considerarlo come una forma non economica, un residuo romantico, una forma sentimentale e così via. In realtà se seguiamo Marcel Mauss nel suo saggio sul dono, nella sua ricostruzione tra sociologia e antropologia della logica del dono, scopriamo che non è affatto così. Non è affatto gratuito il dono. È semplicemente uno scambio con restituzione dell'equivalente dilazionata. Il soggetto che trasferisce all'altro il dono non si ritiene affatto appagato con l'atto del donare; attraverso questo atto crea un'aspettativa sociale. È indifferente che l'aspettativa sia individualmente del soggetto che cede il dono ma stabilisce una condizione sociale nella quale ci si attende, in un tempo non definito formalmente, la restituzione di un equivalente. Dunque l'oggetto che transita da una mano all'altra non è più un progetto indipendente, a sé stante, come nella logica di mercato; l'oggetto che transita veicola con sé l'ombra di una relazione, o il codice di una relazione: colui che riceve il dono si sentirà in qualche misura legato, impegnato (legame sociale), in un tempo x -probabilmente in un'altra scadenza rituale, successiva-, a restituire non quell'oggetto ma un equivalente dell'oggetto. Ecco perché, contrariamente allo scambio di mercato, la logica del dono anziché sciogliere crea legami. Se il mercato è il regno della libertà - intesa come dicevo prima - la reciprocità, sulla base della logica del dono, è il regno dei vincoli -dei vincoli non necessariamente oppressivi, dei vincoli non necessariamente soffocanti e autoritari- ma delle relazioni durevoli. Attraverso quel meccanismo si sono strutturate le relazioni sociali, i rapporti



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

di amicizia o di inimicizia; la distinzione tra l'universo che è in relazione con noi rispetto all'universo che ci è indifferente; i nostri dagli altri, in cui i nostri non sono più i parenti, coloro che condividono lo stesso sangue, ma coloro che condividono la stessa rete di relazioni. Ecco perché è, dal punto di vista sociale, genetico il circuito della reciprocità e la logica del dono: genera relazione e rapporti sociali. Potremmo dire -volgarizzando un po' Polanyi- che questi meccanismi, che sono vissuti sotto traccia fino alle soglie della nostra modernità, hanno generato i cuscinetti di grasso di socialità, quelle riserve di socialità, di coesione sociale di cui fino a oggi o fino a ieri le nostre società hanno goduto: quella idea di stare insieme, quella capacità di stare insieme. Nel momento in cui l'economia di mercato - che abbiamo visto è autonoma invece rispetto sistema delle relazione sociali - non solo è uscita dal corpo sociale ma si è assolutizzata , si è totalizzata, nel momento in cui ha preteso di monopolizzare la totalità delle relazioni sociali, si è aperto un problema di crisi di socialità o di crisi di coesione. Un problema che vivono rosso società da qualche decennio a oggi, e che oggi ha assunto una dimensione molto forte: le solitudini, l'individualismo radicale, l'atomizzazione, l'ipercompetizione non mediata da altri meccanismi solidaristici e così via. E, d'altra parte, questo effetto perverso del mercato è l'elemento che i vari tentativi di ristrutturazione di una economia sociale, dal mutualismo al cooperativismo, all'associazionismo e così via, hanno cercato di contrastare o di compensare. Rispetto a questa malattia del corpo sociale che è determinata dalla crisi di coesione di socialità, hanno tentato di costituire degli anticorpi; sono i luoghi, le strutture e le esperienze in cui si sono strutturati gli anticorpi sociali, collettivi. Cosa è successo, diciamo dalla metà dell'800 quando per la prima volta viene documentata, diagnosticata - se vogliamo considerarla una malattia questa forma di *disembedded* dell'economia della società -, a oggi o a ieri. Di mezzo c'è un secolo, c'è il 900, che è un secolo particolare; che un secolo nel quale questi processi, cui qui abbiamo accennato in termini concettuali, hanno assunto uno spessore, una

dimensione storica clamorosa. Il 900 è il secolo della grande semplificazione. È il secolo nel quale la modernità si è illusa di essere totalmente autosufficiente. E, in questa illusione di autosufficienza, ha pensato di poter liquidare come arcaismo buona parte degli altri meccanismi di funzionamento economico e sociale. Il 900 è il secolo in cui due soli circuiti si affermano, in una logica di reciproca esclusività. E sono il circuito della redistribuzione e il circuito di mercato. Se voi guardate la storia del 900, dal punto di vista delle ideologie, è la storia della contrapposizione di due aspirazioni monopolistiche: il liberismo o il liberal-liberismo -che i francesi definiscono tout marchè (tutto mercato)-, l'idea che il mercato, e il mercato solo, possa aspirare a costituirsi principio di regolazione, di strutturazione delle relazioni tra gli uomini senza interferenze, e quindi l'assolutizzazione del circuito del mercato; e il socialismo-comunismo, il comunismo del 900, come idea dell'assolutizzazione invece del circuito della redistribuzione, l'autorità-lo Stato, Stato e mercato. Strana coppia che dal punto di vista ideologico è coppia di nemici. E' una coppia che lavora con una logica da gioco a somma zero, in cui tutto quello che si prende il mercato viene tolto allo Stato -il liberismo-, e tutto quello che si prende lo Stato e viene tolto al mercato -comunismo-. Dal punto di vista ideologico gioco a somma zero; dal punto di vista pratico-storico invece che coppia oppositiva è coppia complice. Il secolo nel quale Stato e mercato sotto banco, al di sotto del conflitto tra le ideologie, si accordano tra di loro e per un periodo funzionano con una logica sinergica, con una divisione dei compiti, illudendosi, appunto, di poter esaurire tutte le forme possibili della relazionalità. E' del meccanismo le politiche keynesiane, il welfare, il meccanismo che, quietatesi le prime grandi tempeste ideologiche della prima metà del secolo, poi domina un periodo anche positivo, anche favorevole - l'età dell'oro del 900, le trenta gloriose, le chiamano i francesi, dal '45 al '75. Forse anche un quarantennio di Stato sociale nel quale al mercato viene demandata la funzione di produrre in misura crescente ricchezza, perché il mercato è efficiente, e l'efficienza permette di



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE

Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

massimizzare la produzione di ricchezza minimizzando gli sforzi. Il mercato è assunto come miglior macchina possibile per la produzione crescente di risorse e lo Stato con funzione redistributiva, in grado di riutilizzare il surplus di ricchezza prodotta dal mercato in base al principio di utilità; lo Stato invece in base al principio di utilità riutilizzava questa ricchezza per ridistribuirlo. E ridistribuirlo secondo una logica non più a somma zero ma secondo la logica a somma positiva, nella quale tutte le diverse parti, in particolare le due parti (il capitale e il lavoro, la ricchezza e il lavoro umano) apparentemente in conflitto, finivano per avere un utile entrambe: la distribuzione della ricchezza agli strati popolari di massa, massificati, al mondo del lavoro; aumentava la domanda aggregata di beni e la macchina produttiva del capitale, dall'altra parte, poteva in questo modo ricollocare sul mercato il surplus di produzione. Il 900 è il secolo della strana coppia, pubblicamente nemica, privatamente complice. E ha fatto pensare a molti, a quasi tutti, che la storia potesse chiudersi così: che liquidato il circuito oppressivo e asfittico dell'economia domestica ma liquidato anche il circuito impegnativo, vincolante della reciprocità, con il gioco utilità-autorità si potesse risolvere per sempre il destino economico e sociale dell'umanità. Solo alla fine -negli ultimi due decenni in misura evidente, e poi all'inizio del nostro secolo- sono apparsi i deficit di questo meccanismo. Sono apparsi i deficit perché la macchina keynesiana -dal nome dell'economista J. M. Keynes, che intuì per primo l'importanza di una regolazione statale delle dinamiche del mercato, nell'interesse del mercato stesso- mostra i suoi limiti perché la macchina si è rotta. Perché il mercato, insieme a una ricchezza crescente ha incominciato a produrre anomia -termine tecnico che usano i sociologi per dare un nome alla crisi di coesione, alla mancanza di regolazione, al frantumarsi e allo spappolarsi delle relazioni sociali, alla crescita delle insicurezze e delle solitudini. Il mercato ha incominciato a frammentare e a tagliare relazioni, rapporti sociali, quindi a produrre disgregazione sociale che lo Stato non riusciva più a recuperare e compensare con la propria funzione redistributrice. Uno Stato

che con la globalizzazione dei mercati vedeva indebolirsi la propria capacità di governo sulla ricchezza, uno Stato con sempre maggiori vincoli esterni e quindi impossibilità di investire tutte le proprie risorse nel progetto di mantenimento della coesione sociale. E quindi la macchina ha incominciato a funzionare al contrario, il mercato ha incominciato produrre su scala allargata disgregazione sociale e lo Stato ha visto diminuire verticalmente le proprie capacità di intervento, di regolazione dell'economia. Ecco che quella terzietà, quella terza area, quel terzo settore -questo è il nome che prende questo ambito- che era stato liquidato frettolosamente dal 900 è ricomparso. Questo terzo fattore dello sviluppo sociale che, affidandosi al meccanismo della reciprocità, si presenta come condizione di riproduzione di coesione sociale. È ritornato in varie forme: il volontariato è sicuramente una di queste, la più nota, la più conosciuta. In genere si identifica il concetto di terzo settore con il concetto di volontariato. Un associazionismo che assume come propria ragione di esistenza, copre propria *mission* – potremmo dire con un linguaggio derivato dalle scienze del *business* – la produzione di socialità; che prende atto del fatto che la socialità, la coesione sociale è diventata nei nostri contesti una risorsa scarsa e investe le proprie energie conoscitive, di tempo, di lavoro e così via nella produzione di relazioni sociali. Questo è, in termini generali, il terzo settore di cui il volontariato è una parte molto consistente; ma dentro ci sta sicuramente tutto il settore della cooperazione, in particolare della cooperazione sociale. Anche la cooperazione, fenomeno che nasce già nell'800, acquista una connotazione sociale in questo nuovo contesto. Il mutualismo, le nuove forme di mutualismo; le nuove forme di scambio non mercantile -pensate alle banche del tempo, pensate ad alcune comunità che si organizzano per scambiarsi beni o servizi, non secondo logiche di mercato, e così via. Questo ritorno prepotente di forme di intervento economico non dominate dall'esclusivo principio di utilità, e nemmeno dal principio di autorità. Quindi forme che reintroducono il meccanismo della reciprocità.



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

L'esperienza della cooperazione non è un'esperienza recente, è un'esperienza che ha ormai una storia più che secolare, e che tuttavia negli ultimi anni ha visto ridefinirsi o riqualificarsi o riposizionarsi la propria vocazione e le proprie problematiche. Il movimento cooperativistico nasce contestualmente al *disembeddment*. Siamo grosso modo alla metà dell'800, il processo di autonomizzazione dell'economia dalla società, vediamo che più o meno negli stessi decenni, in paesi diversi, emerge il movimento cooperativo. Emerge con forza in Francia, nella Francia del secondo impero, soprattutto, incominciano le prime forme di cooperativismo. Uno dei teorici di questo movimento è Proudon -sociologo, filosofo, amico, poi in competizione con Marx, fondatore di un filone solidaristico e auto-organizzativistico del movimento operaio in contrapposizione al marxismo, che invece si strutturerà sul un'idea di rivoluzione, di partito, di conquista dello stato e così via. L'altra anima del socialismo ottocentesco, in Francia, esercita un grandissimo fascino e determina una forte diffusione del fenomeno. In Germania dove nasce il concetto di economia sociale, nasce addirittura con l'espressione "economia sociale di mercato"; nasce alla metà dell'800 -il termine che viene usato in Germania era *sozialmarktvirtschaft*). La scuola di Friburgo -che ha coniato questo termine alla tedesca, con forte attenzione agli aspetti organizzativi- ipotizza appunto forme di associazionismo. Logiche associative paragonabili a quelle che contemporaneamente stava assumendo il partito socialista, il socialdemocratico tedesco, quindi di reclutamento, iscrizione a strutture associative, non però finalizzate all'attività politica bensì finalizzate all'attività economica, e a un'attività economica guidata da fini non misurati esclusivamente sul profitto. Quindi l'uso della attività economica per obiettivi sociali, tanto per migliorare le proprie condizioni di vita, per favorire la formazione culturale, per assicurarsi contro i rischi e la volubilità delle economie del mercato, per assicurare i lavoratori contro il rischio della perdita del lavoro, contro il rischio della malattia -tenete conto che non esisteva, fino ad allora, un sistema di garanzie statale, non esisteva uno Stato sociale; in Ger-



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

mania si stava formando e in parte coesisteranno forme di autoorganizzazione e di autogestione della propria sicurezza personale e forme di intervento statale. Contemporaneamente in Germania sotto Bismark nascono le prime assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro, contro le malattie, sulla vecchiaia. Sono gli embrioni di quello che poi nel 900 diventerà lo Stato sociale, e che all'inizio sono ancora ripartiti a metà tra intervento pubblico e auto-organizzazione privata. Anche in Italia abbiamo un movimento cooperativistico in questa direzione che costituisce la preistoria dei movimenti sociali, dei movimenti operai che poi nel 900 assumeranno, invece, un carattere prevalentemente politico. Nascono prima le società di mutuo soccorso, nascono prima le forme cooperative, nascono prima le leghe, nascono prima addirittura le strutture del credito, le casse di risparmio -queste soprattutto sul versante cattolico che si dedicavano a dare forme istituzionale di questo tipo ma che incrociano anche la storia del socialismo, dell'umanesimo socialista ottocentesco. Originariamente le primissime erano società di mutuo soccorso, quindi con un fine genericamente assicurativo e cooperative di consumo. Erano mosse dall'obiettivo di garantire agli iscritti, a prezzi favorevoli, a condizioni favorevoli, la possibilità di accedere a beni essenziali: alimentare, vestiario e così via. In un secondo tempo diventeranno anche cooperative di produzione, sempre dominate dall'obiettivo dell'auto-aiuto, del mutuo soccorso, dell'assicurazione personale e così via. Sono le forme pre-novecentesche che dal 900 centrale, dal duro 900 non verranno cancellate ma verranno fortemente marginalizzate. In molti casi diventeranno forme ancillari rispetto al partito politico, che erano considerate in qualche modo il salvadanaio del partito politico, poste in una posizione sussidiaria, gerarchicamente subordinata oppure persero, nel corso 900, l'etos solidaristico delle origini, l'obiettivo prioritario del legame sociale e in molti casi divennero imprese, non molto diverse dalla logica d'impresa di mercato. Questo terzo settore ha fatto spesso la fine del vaso di coccio tra i vasi di ferro della politica, dello Stato e del mercato: nel 900 è stato duramente segnato dal dominio



Ministero dello Sviluppo Economico
Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

degli altri due. Vaso di coccio perché è stato insidiato sia la logica politica che della logica economica; tirato sia sul versante del mercato, con l'obiettivo di omologarne il funzionamento all'impresa, alla logica d'impresa che la logica di mercato o di determinante un ruolo ancillare rispetto alla logica politica, alla logica dello Stato. Il 900 ha segnato profondamente la vicenda dell'associazionismo multiplo che si muove in questo campo e in particolare del movimento cooperativo. Alla fine del 900 riemerge come risposta ai nuovi bisogni che la crisi della "strana coppia" determina e, significativamente, la cooperazione e le cooperative assumono l'aggettivo di sociale che da una parte segnala la crisi che era stata vissuta dal cooperativismo nel 900. Non avrebbe dovuto esserci bisogno di aggiungere sociale a un'entità che sociale doveva già essere di per sé. Il fatto che si parli di cooperative sociali significa che c'è una riscoperta di un ruolo che si era in qualche misura dimenticato o che si era ridotto. Cosa sono le cooperative sociali che emergono tra gli anni ottanta e gli anni '90 e che hanno poi una regolamentazione, un riconoscimento normativo. Cos'è la cooperazione sociale? Anche qui abbiamo una definizione di Laville, il quale scrive: "la cooperativa di solidarietà sociale può essere definita come una cooperativa che, costituita liberamente da un gruppo di cittadini sensibilizzati da bisogni sociali particolari -quindi non astratti soggetti economici, cittadini è una connotazione politico-sociale non è una connotazione economica, gli economisti parlano di soggetti non di cittadini; quindi primato del bisogno sociale- cerca di fornire i servizi necessari per rispondere a tali bisogni e questo grazie all'organizzazione delle risorse umane (lavoro volontario e remunerato) e delle risorse materiali (finanziamenti privati e pubblici)". Aggiunge Laville: "l'obiettivo della cooperativa –sociale, in questo caso- è quello di rispondere a dei bisogni nell'ambito della comunità e in tal modo essa diventa uno strumento grazie al quale certe persone consolidano il loro senso della responsabilità". E qui compaiono tre termini chiave del nostro discorso. I bisogni, bisogni non domande, è una categoria che attiene alle persone; la domanda attiene ai soggetti econo-

mici. Bisogni significa che ci si pone il problema dei nostri simili e degli eventuali elementi di disagio che li caratterizzano per tentare di rispondere a questo. Quindi implica un legame sociale e il bisogno viene riconosciuto nei confronti di chi è legato a noi o di colui al quale ci sentiamo legati. Comunità è il secondo termine, presuppone una sostanza comune, un elemento di condivisione; la comunità presuppone quel riconoscimento che è implicito nel termine bisogno. E in tal modo diventa uno strumento grazie al quale certe persone consolidano il loro senso della responsabilità; e questo un altro termine chiave: la responsabilità. Sul mercato nessuno è responsabile di nessun altro, sul mercato vale il motto di Caino, "non sono il custode di mio fratello", ognuno per sé e il mercato per tutti. Nel meccanismo della reciprocità e nella rete di produzione di socialità, di cui l'esperienza cooperativa è parte, se deve essere parte di questo, deve condividere un senso di responsabilità. Responsabilità è l'altro versante della reciprocità: io sono responsabile nei confronti di chi riconosco legato a me, dentro un meccanismo di legami sociali. Questi sono i termini generali del problema, su questi vale la pena, poi, misurare - su queste indicazioni generali di valori di riferimento- i casi concreti, le buone pratiche -dove questo meccanismo funziona e con quali strumenti si può rispondere a questa *mission* che appunto lo strumento incorpora- e nello stesso tempo anche dove stanno i limiti o le possibili trasgressioni rispetto questi principi o i possibili mascheramenti, quelle attività spurie che sembrerebbero formalmente entrare in un campo e in realtà, invece, rispondono ad altre logiche. Fino a dove il movimento cooperativo risponde a quell'elemento di reciprocità che sta nel suo Dna e dove invece rischia di essere assorbito in una logica univoca e unilaterale di mercato, per esempio. Badate, vi ricordo in conclusione, un principio che sta dentro il concetto stesso di economia sociale: l'economia sociale è sempre pluralistica, è sempre plurima, si differenzia anche da questo rispetto agli altri due settori o agli altri due modi di interpretare la questione, quello statalistico e quello mercatistico, soprattutto quando questi hanno assunto un carattere



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa

SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

ideologico. Nelle ideologie contrapposte ognuno dei circuiti, ognuno dei modelli pretendeva per sé il monopolio delle relazioni; si costituiva in un rapporto di esclusività rispetto agli altri: o tutto Stato o tutto mercato. L'economia sociale fa proprio, invece, il principio della pluralità dei circuiti, che come abbiamo visto è il meccanismo di funzionamento delle società che durano, per Polanyi. L'economia sociale non pretende di cancellare il settore statale o di cancellare le logiche di mercato. Si propone di vivere in dinamico equilibrio con queste. E' plurale, pluralistico in questi termini. E credo che anche questo sia un buon oggetto di discussione che avremo modo di incontrare di nuovo nel corso. (1.45 dibattito)